

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1989

BRAIDENSE

MILANO

CALISTO
INGANNATA.
D R A M A

Del Signor Dottore

ALMERICO PASSARELLI.

Recitato in Musica in Ferrara,

NEL TEATRO

Del' Illust. & Eccel. Sig. Marchese

PIO ENEA OBIZZI.

Dedicato.

Al' Illust. e Rev. Monsignor

PIO DI SAVOIA

CHIERICO DI CAMARA &c.

In Ferrara, per Giuseppe Gironi.

Con licenza de' Superiori. 1651.

Illustrissimo, e Reuer. Signore:

IL dono di quest'opera, fatto-
mi dà la cortesia de l'Autore;
per le sue rare qualità mi è stato
carissimo, ma in estremo poi, ri-
ceuendolo con ben degna condi-
tione, di consacrarla al nome im-
mortale di V. S. Illustris. e Reue.
Eccomi dunque à compire à quã-
to deuo, & à ricordarle gli hu-
milissimi ossequij de la mia de-
uozione; non meritando, per al-
tro, la mia pouera insufficienza
d'hauer luogo ne i tesori de la
sua rimembranza; se non si ren-
desse pretiosa à gli aurei talenti
de l'altrui virtù.

O come volontieri corre CA-
LISTO à piedi di V. S. Illustris.
e Re-

e Reue. mercè, che la riconosce
per vn Polo non mai Occiduo,
à fauorire con eccessi di gratie, i
suoi seruitori più obbligati, &
essendo ogni hora prodigo di fi-
licissimi influssi, nō mai è perdu-
ta d'occhio dà l'altrui Calami-
tà: Credami. Temerebbe per al-
tro di comparire questo Drama
nei Teatri di Ferrara, doue con
l'Andromede, & Armide lasciò
l'eruditissima penna del Sig. D.
Ascanio suo Padre, dig. m. memo-
rie così gloriose, ed inimitabili,
se racōmato à la sua p[ro]tettio-
ne nō venisse in qualche modo,
assicurato col nome tanto riue-
rito di V. S. Illust. e Reuer., e di
sua Casa. Accogga dunque con
occhio benigno, vna Ninfa, che
ricor-

ricorre sotto il Patrocinio dè la
sua generosità; Permetta che
vna Stella ambisca di farsi più
luminosa al Sole dè le sue glorie.
Che non per altro non bagnara
si nel mare, senon perche fissa
nel Cielo della protettione di V.
S. Illust. e Reuer., è sicura di non
cadere nell' amarezze dè l'inui-
dia. Io intanto humilmente ra-
segnando l'obbligatissima serui-
tù; che le professa l'Autore, &
Io, la supplico ad honorare le
nostre infinite obligationi, con-
cedendo alla sua padronanza,
che commandandoci, autenti-
chi me con lui, sin e' hauremo
fortuna di viuere, per seruirle,
Di V. S. Illus., e Reueren.

Ferrara li 15. Genaro 1651.
Humilissimo e obligatiss. Ser. off. q.

2 3

Carlo Festini

LETTORE.

Plano: deh non così, di primo lancio, cōdānare: per isciocca la mia resolutione, o cortese; con lo scriuerti queste quattro righe, hò aggiunto anch' io à questo Drama vn personaggio. E vero. E perche? Non disdice se rappresenta, ò la tua gentilezza, ò la mia intrinseca amiltà con l'Autore, che di questa mi hà fatto vn così caro donatiuo. Doueua si questo per prologo, non per te, che sei prudente; non per l'opera, ch'è compita; ma per certi tali, che à questa prima degli occhi vorrāno dare del naso. Già son noti i cicalacci di costoro, che Aristofane chiama, *insomnes calumniatores*. Che nel teatro del Mondo non conuiene ad vn Legista il mascherarsi da Poeta. Disdirgli, che incambio di porgere vn consulto, publichi vn drama. Esser colpa intolerabile nella vita ciuile l'infruttuoso impiego di

chi

chi syllabis statem conterit. Che lasciare le giudiciali facende, e i cedere al foro è vn dichiararsi fallito.

Cedere namq. foro cum non sit tibi deterius quam Esquilias à feruenti migrare suburra, verità così palese, che in sua proua volle ne parlasse infino vn Tacito. insomma non mai bene accoppiarsi i paragrafi con le rime; Adagio. Queste sentenze precipitose son nulle: Se costoro si vantano di Curiale; offeruino vn poco meglio i termini ciuili del giudicare. Odano prima le difese del reo, poscia giudichino à loro piacere. Si raccordino, che *qui statuit aliquid parte inaudita altera licet equū statuerit, haud æquus fuit*; Ma auuertano bene di non correre nel giudizio di Arpaste, serua di Seneca, che diuenuta cieca, diceua poi, *domum esse tenebrosam*: Oh come bene diceua quel nostro erudito cittadino, che gli ignoranti non ponno vedere le lettere; e perche non le ponno

vedere

Senec.
epist. 88.

Pop. 103
uen. m. d.
doz. Sa-
turnale
Dec. 3.
cap. 10.

Tacit.
301. Dia-
log. de
Orat.
l. 4. pa. 15
ante f. de
iur. fise.
l. 2. C. de
fot. ex
per. vocis.

Senec. in
Medea
act. 2.

Sen. 2.

Senec.
epist. 50.

Aristop.
in Vesp.

P. D. BAV.
Huom di
Lett: in
prin: in-
duc:

vedere, però l'odiano : Grand' obbligo gli deue il Publico, per mia fè, se per esser questi puramente Legisti, vogliano a gli altrui giouamenti esser puri giumenti. O come, ben gli Huomini di questa razza al viuo espresse quel Poeta.

Quod voco te iuris doctorem utriusq. superbis ?

Gratian.
disc. for.
cap. 186.
D. 39.

At de forbilibus iuribus ipse loquor.

Alex. ab
Alex.
dier gen.
cap. 5 l. 5.
Idem l.
cap. 11.
15. & l. 6.
cap. 15.

Apunto questi sono quei valenthuomini, che sono chiamati nimis inepte gloriosi, che per dichiarargli non il senso più sottile de testi Ciuili, ma la stessa lettera, in tante ridicole questioni trouof si intricato quel tale, che in mille luoghi, quasi per impatièza gli spiega. Mercè, che per essere affatto rozzi di ceruello nō s'ano, nō pōno, o per dirla più modestamēte nō vogliono coltiuare l'ingegno cō le lettere più polite. Gran che? il foro, e la Curia così bē gli erudisce? Sì che curia, & forū & loca in exercēdis publico vitijs destinata, e queste sono quelle, che altroue sono

Senece.
quod in-
iur nō
candis sap
cap. 5.

sono attestate, que interrogatos latrocinia sūt. Grā cortesia di questi amoreuoli, persuadono a lasciar la poesia, perche poscia insegno, a chi ripredono cōtumeliosā humanitatē pati. Ma piano è come è facile il cōuincergli. dourebbero pur sapere, che le buone lettere cō le Leggi non sono dē la natura di Castore, e Polluce, che nō possano assieme risplēdere nel Cielo d'vn solo ingegno: che quei grād'huomini d'Antomo Fabro, e del Jadoico che sō pure Iuriscōsulti le cōfesano necessari lumi a cōporre il lucido asterismo d'vn valenthuomo in lege, e non rifaciano, per temeraria la loro scioccagine i Tiraquelli, e gli Alciati? Le Legi delle dodici tauole non furono il fōdamēto delle Legi Ciuili, e pure sendo state quelle dettate da Solone, e Dracone, furono scritte in versi? anzi che le stesse giuridiche cōtrouersie nō sono dette, forēstū musarū angustia, da che poi nō è merauiglia, che malignorū fabulæ occurāt. Se anche eglino imparano

Id. ibid.
cap. 99

Senece. ep
ist. 46

Virg. Æ-
neid l. 6.

Jurist. p.
pin lib. 3
tit. de iur
st. & iur
prin.
illat.
P. man.
lib. 8
poph.

Gl. Gress
in par. ex
non scrip
instit. de
iur. natl.
Post.
Plu. Mo
scard. ad
Cebet. p.
3. disc. 10

rono

Tac.
dial. de
Orat.
Ibid. eod.
Senec. in
Herc. fur.
act. 1. in
chor.

i Tac.
ub sup
de Orat.
Tac. in
Pri. Vir.
Agricol.

Auero.
lib. 4. 1. 1. b.

Max.
Tir. ser.
290

no dè la musa rabiosa ad intef-
ser queste fauole cōtro di chi nō
per altro fà professione di Poeta,
che in *hac studiorum parte oblectare
otium, & nomen fama inferere.*

Let tore souengati per gratia,
ess r vitiū paruis, magnisq; ciuitati-
bus cōmune ignoratiā r cōti, & inui-
diā: L'Autore se alle volte scher-
za cō le Muse da esse imparò ben
anche di trattare cō Astrea, ch'è
Vergine: l'azzioni legali tātē vol-
te da lui fatte, e cō tāta gloria la-
scia in forse, à chi tiene, ò buono
intendimēto, ò nō corrotta vo-
lōtā, in qual più di queste preua-
glia, e così bene accoppia gli or-
dini inordinati de giudizi all'ar-
moniche legi del metro, che in
quegli vn ben'erudito Poeta, e in
questa vn bē guardingo Iuriscō-
sulto si mostra. Credami Cortes-
fimo, che per à punto se gli con-
uiene l'elogio, con che uiene
lodato Auicenna da Aueroe non
per altro, che per hauer vnite al-
la filosofia le legi, e pure *patice
est philosophia vetustior harmonia*

ar-

metrica argumēto fabulosa, e poscia
fogiunge lo istesso della filosofia,
poetice recentior harmonia liberior,
argomento apertior: basta, vo-
glio conchiuderla, e di questi
tali dica Seneca in persona dell'
Autore. *Male de me loquuntur
homines, sed mali, moueretur si de
me marcus Cato, si Lælius Sapiens,
si alter Cato si di o Scipiones ista lo-
querētur nunc malis disciplinere, lau-
dari est: non potest vllam autorita-
tem habere sententia, ubi qui dam-
nandus est, damnat. &c.*

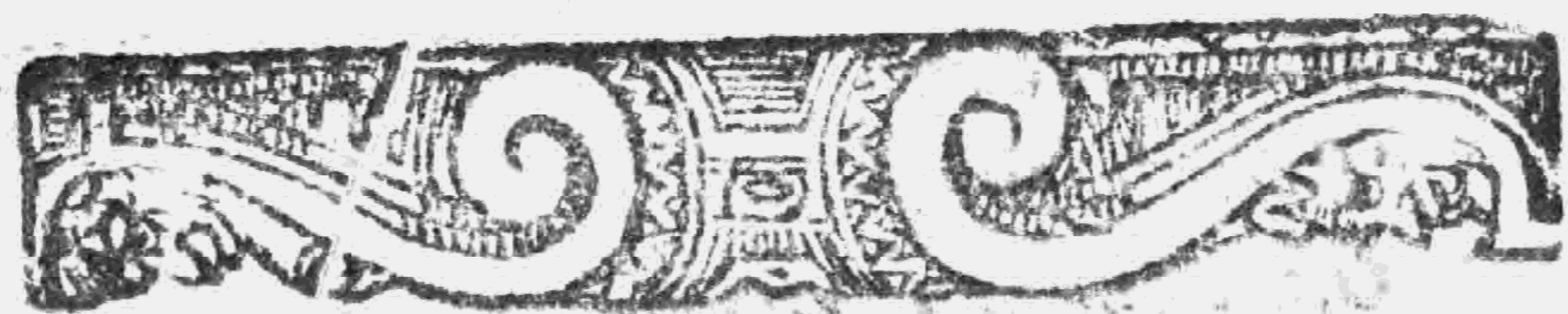
In tanto se nell'opra t'in-
contraffi nelle parole destino,
deità, Paradiso, riceuile da vno
che parla mascherato in iscena,
come Poeta, ma che crede come
Christiano.

Carlo Festini.

Senec. i. 1. 1. b.
ex epist.

INTERLOCUTORI

Honestà. } Prologo.
Amore. }
Gioue. }
Calisto. }
Diana. }
Giunone. }
Mercurio. }
Inganno. }
Gelofia. }
Elifa Damigella di Calisto.
Eurilla Vecchia serua di Calisto.
Florindo habitatore del cselue d'
Arcadia.
Satiro.
Coro di Ninfe.
Apollo, e Muse



PROLOGO

Honestà, Amor lasciuo.

Honestà sopra vn globo di nubi.

Glà fu fuggio immort al l'eterea sede
Al mio, per sempre trionfante, honore,
Mentre di me, Honestade, al bel chiarore
Hebbe latte vital l'intatta fede.
Hor fuggo dal cielo

Di me he sarà?

Se in voi non mi celo,

Perduta è honestà.

In voi mi rinferro,

Serbate mi fè,

O Donne del ferro,

Pugnate per mè.

Sì guancia di rosa

Le porpore haurò,

Di bocca vezzosa

Quegli archi armard.

Amore rubelle

A

M'of-

*M'offende con pene,
Prendetemi, ò belle,
Oimè che scèn' viene.*

*Vola l'Honestà dal globo de le nubi: Amo
re la segue di volo dal Cielo in terra.*

*Amo. Fuggi, che à le dimore
Sempre è nemico amore.
Precipita à l'oblio:
Lungi star sente deue
La tua rigida naue al foco mio,
Che finta honestà
Ostinata è vanità.*

*Hon. Dal foco tuo impuro]
Lontana n'andrò;
Mai visse sicuro
Chi teco restò.
De cori seguaci
Trionfo più degno
Trarrò nel mio regno.*

Amo: Al suono de baci.

Hon. Fian trofei.

Amo. Questi miei.

Hon. Di mia mano.

Amo. Parli inuano.

Hon. Mie vittorie

Pure glorie.

Amo. Vin.

Amo. Vincerò, ciò che tenti.

Hon. Empio fanciul tu menti;

Poiche in onda di pianto in te presumo

Ved r de l'ambition sciogliersi il fumo.

Amo. O candida donzella,

Chi pazzo t'appella

Ti segua par stanco

E colga sue fortune ogn'ora in bianco

Vanne pure, ò mia nemica,

Fatta preda al tuo cordoglio.

Incalzarti affè non voglio

Che seguirti è gran fatica.

Bel veder si istretto auuante

Frà gli amplessi amato bene;

Goder ciò che piace, e viene,

Dolce cosa è far l'amante.

Così Giove istesso vuole,

Assaggiar l'ambrosia mia;

Frà sue braccia egli desia

Arrestar d'Arcadia il Sole.

Voi mortali d'un piacere,

Non cercate a fare acquisto;

Ingannata alfin Calisto

V'ammaestri a non volere.

F I N E.



AZZIONE

PRIMA

SCENA PRIMA.

Elisa.

Elis: **F**Rà soavi ritorte
In tortura d'amore
Troppo canta il mio core
Fatto reo di morte:
Del mio Florindo amato
Rubbar l'alma tentò,
Furto non consumò
Pure al foco è dannato.
Cantando vien meno
E pietade non troua;
A gran fiamma d'vn seno
Arietta non gioua;
Anzi accrescer vegg'io
Queste musico legno il foco mio.

Queste

Azzione Prima:

Queste rime per me son poco buone,
Si risolue il pregar sempre in canzone

Quest'ama

Poesia

Mercede non há.

Mi struggo, mi lagno,

E poco guadagno,

Il verso mi dá.

Non trouo al mio penar vera Clemenza,

Solo in fede d'amor canto in credenza.

SCENA SECONDA

Florindo,

Elisa,

Flor: **V**O beffeggiarla affè
Dè l'amoroso tedio?

Questo è il vero rimedio.

O come lieto, è come

Io già t'udij sonare Elisa mia.

Ma dentro questo core

È, fila di tue chiome,

A battuta d'amore,

Fan più dolce armonia.

Elis: Ah Florindo crudele,

Ti brilla il cor giouo,

Al suono di mie querele,

Ma il labbro se canta

A 3

Al-

*Allegrezza non vanta,
Chi de tuoi baci è priuo.*

Flor. T'amo sì.

La mente acqueta

Forse vn dì

Vò m' insegnai esser poeta.

Al'hor senza fintione

Prouerai per tuo diletto,

Con retorica inuentione,

Dai congiunti d'amor qualche concetto.

M' insegna tu pria

Far versi à tuoi canti:

E cosa da amanti.

Saper poesia.

Elis. Questa è vn arte disgratiata:

Sol feconda di martori,

De gli argenti inuece, e d'ori,

Troua allori à la giornata.

Fà vigilie giorno, e notte,

E canta sua fortuna à rime rotte,

Se fatica mai non fugge,

Di poetico ceruello,

Che in comporre si distrugge,

E gran premio vn dire: è bello.

Ancor io debile

Con voce flebile

Bagnata di pianto

In sdrucchiolo canto.

Flor:

Flor. Nò nò; desta i pensier lieti.

(Gran pazienza udir poeti)

Vo cantare al tuo bel viso;

Sia feconda amica (lio

Di sue stille al labbro mio,

Per farti vna partenza à l'improviso.

Elis. Ah crudel doue vai?

Si m' abborri, e disprezzi?

Tuoi mentitori vezzi:

Si mi tramuti in guai?

Và dispietato apieno:

Và: tù possa cadere entro il mio seno.

SCENA TERZA.

Diana

Sopra vn globo di nubi scende dal cielo.

L Vngi da me, chi nè l'amor codardo
Tragge da vn sè di ghiaccio o scena fiama:
E per occhio lasciuo arde, e s'infiamma,
E gode d'un piacer, che dura vn guardo,
Lungi da me, chi forsennato amante,
Sù gran mole di spene alza ruine,
E sempre fido idolatrando vn crine,
Vanta tra ceppi d'oro alma costante:
E fanciulle, oue siete,
Che al candido piè

A 4

Spez-

8 *Azzione Prima*

Spezzata premete

D'Amore la fè

SCENA QUARTA.

Diana, Calisto, Coro di Ninfe.

Calif. Di fuggitiue fere à i danni, à l'onte,
Nè la caccia corriamo arigo herbofo

Per sommergere in noi l'otio amoroso,

Diluuiio di sudor versi la fronte

Coro. Nutriamo nel bosco

D'etade il bel fiore,

A cui dè l'amore

Lontano sia il tofco.

Con piante innocenti

Seguiamo le fere

Che imparan legiere

Il corso da i venti.

Difera, che langue

Al fianco suenato

Lo strale indorato

Smaltiamo col sangue.

Diana. O donzelle pudiche,

Degna habitar frà Dei,

Son ciuili trofei

Le siluestri fatiche.

Del regno nostro

Custodi si ardite,

Se

Azzione Prima

9

Se Amore sià mostro

Vccidete, o fuggite

Guerniere voi siate,

Ferite ferite.

1. Nin. Dou'è, l'uccido.

Dian. Luagi stia pur l'infido.

2. Nin. Nume immortale

Se verrà

Un giorno teo

Con lo strale

Vò far la carità

A questo cieco.

Coro Se à forza di guardi

Ferisce i mortali;

A colpo di strale

Spenniamoli l'ali

Andiamo à le selue

Se ingegno non hà,

Amor fra le belue,

Mischiato sarà.

Diana. Nò, che i vostri pensier sarian delusi

Sia dè l'honesto cor guardingo il lume;

Nè le guerre lasciu euii costume

Che non si vinca amor, che ad occhi chiusi;

1. Nin. quest'arco

2. Questo strale.

3. E questa mano

Tutte Renda carco l'infano

A 5

Di

Di martire immortale
 Fioriranno ne i boschi à noi vittorie
 A chi supera amor non mancan glorie.

S C E N A Q V I N T A.

Cioue in globo di lucidissime nubi.

Gio. **G**ioue son io, il cui potere ardito
 Folgori accède, à fulminar uèdette,
 Sotto l'arco del cielo armo faette,
 Pure al lampo d'un guardo io son ferito.
 Per me s'aggira la Stellante mole,
 E volue Apollo il luminoso piede,
 Pure rubelle in sù la terrea sede,
 Immoto al mio voler d'Arcadia è il Sole.
 Immortale son io, e pure appresto
 Lugubri incendi al mio trafitto core;
 Così mi trgge vn temerario Amore
 In due nere pupille al dì funesto.
 Il loco quest'è
 In cui già mi prese
 La fiamma, che accese
 Calisto per mè.
 Voi fiori, che il piè
 Baciare al mio bene,
 Dou'è, donde viene
 Mostratelo à mè.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Gioue, Inganno.

Gio. **C**alisto dou'è?
 La bella guerriera
 Se cerca una fera,

Pungenti
 Strali auuenti
 Contro sè.
 Calisto dou'è?

Ing. Parmi sentir di Giove
 Amorosi lamenti.
 Vuol con solite prove
 Moltiplicar viuenti.

Giou. Se ingorda di sangue
 Si mostra il mio bene,
 Il mio, che frà pene
 Da gli occhi distilla
 Accesa pupilla,
 Raccolga da mè
 Calisto dou'è.

Ing. Son pur gli accenti istessi, Hor che fa: or
 Offerir mie ferze io vò,
 Mentre d'amor si lagna.
 Poiche in questi interessi,
 Cui può seruire à grandi assai guadagna.

A 6 Gio

II **Azzione Prima**

Gio. L'incendio, la fé
L'amore, la piaga
Chi spiega à la vaga
Calisto per mè?

Ing. Sommo Rè
Dè l'alto polo,
D'amore il duolo
Si leui da tè
Congiunta al poter mio
Sia tua virtù,
L'Inganno son io
Commanda pur tù.

Gio. Tù dè le donne amico
Deh mi porgi ristoro
Il tuo costume antico
Offra tesoro
A la Ninfa, cui dè me stesso in dono.
Dille che un grande io sono,
E che in sue luci belle
Per capara di me posi due stelle.

Ing. Crudeltà
Di Ninfa amata,
Hor superata
Da me si vedrà.
Congiunta, &c.

Gio. Horsù ti rimetta
Learmi d'affanno,
D'amore al difetto

Azzione Prima

Supliscal' Inganno.
Ing. Audace

La face
Di caldo desio
T' aflagga non più,
L'Inganno son io,
Commanda pur tù.

Gio. Abi qual diletto haurò?
Violata beltà
A labbri rapaci,
Con timidi baci
Contento non dà.
Di donna ingannata,
La fede oltraggiata
Goder non si può.
Abi qual diletto haurò?

Ing. Tu sai che il sesso instabile
Presto vuol, presto si pente,
È la donna sempre fragile
Quando gode, allhor consente:
E se mostra nel volto un tal rossore,
Spiega quel ostro istesso.
Per inuitare amore,
A pigliare del cor regio-possesso
Dei femminili errori,
L'autore io son chiamato.
Di lor colpa, e peccato,
M'imprescano ogni danno.

(Il mondo così v'è)

Dicono, errai non già,

Ma fù l'inganno.

Gio. Sopra di queste piante,

Imagini frodose à la mia spene,

In corteggio al mio bene,

Voi scorrete del Sole, è raggi auuante

Di tel'opra si veda

E de la cacciatrice à me fà preda.

Ing. Lo farò. O grande impaccio

Consolar quei pazzi amanti,

Che dannati à doglie, e pianti

Stan d'amore istretti al laccio.

Già commune è fatto il male,

Sembra il mondo vn hospitale.

Il medico son io

Secondo sangue

Traggo à chi langue,

Se ferue il desio,

Con gemme, con oro

Io faccio vn ristoro,

Se amore vien meno

Di donna nel seno.

Se geloso, e proteruo

Il mal preme il core

Maligno à l'humore,

Do polue di ceruo,

Apunto in questo dì.

Vò,

Vò, che la cacciatrice applichi, e done

Tal rimedio à Giunone.

S'inganni si si.

SCENA SETTIMA.

Florindo.

Flo. **S** Entite, aure, sentite i miei lamenti:

Voi ascoltate, è venti,

I miei graui martiri,

O pur di mente varia

Sciolgasi frà sospiri

Tutto quel, che il desio fabrica in aria.

Regia fanciulla audace

Frà le selue dimora,

Questa il mio core adora,

E v'accende se stesso in vna face.

Da gli animati fiori

Del bellissimo volto

Il raccoglièr m'è tolto

Verde di speme alcuna à miei dolori.

Che à regia beltà

Amore quel cruda,

E pure va nudo,

Vn nire non sà

Mia nuda pouertà.

Quella che vibra à me real facella

Calisto

Calisto e la donzella.

SCENA OTTAVA.

Eurilla, Florindo.

Eur. **D**i Calisto donzella io sono: affè
Amante egli è di mè.

Flo. Al mio graue dolor forse daria
Qualche ristoro
Se nella greggia mia
Hauesse vn capro d'oro.

Eur. Se me piglia per sposa
Così vaga, e vezzosa,
Con questa faccia adorna,
Saprò indorar le corna.

Flo. Albor, sì che direi,
Satij sono i pensier miei:
Perle, rubini, e gemme,
Meglio d'indico mar, che frà maremmè,
Nel di lei vago viso,
Acquistarei, m'auiso.

Eur. Il buon sentiero prende:
O come ben l'intende.
Moglie, ch'altri consola,
Al marito contento,
In vna notte sola
Molte ricchezze aduna;

Porti

Porti in capo la luna,
Chi vuol produrre in casa sua l'argento.

Flo. Se di sorte inegual rota nemica
Spezza il corso al desire
Isione al martire

A quel globo il mio core e sangue implica
Ah per meno sciagura
M'hauessi almen natura,
Fatta á lei serua indiuisa;
Elegerei d'essere insino Eurilla?
Sazio almen saria il guardo.

Eur. Mi chiama. A che più tardo?

Flo. Se non pago il desio.

Eur. Son pronta idolo mio?

Flo. E chi sei tu?

Eur. L'amata.

Flo. Di chi?

Eur. Dite.

Flo. Non parli con me?

Eur. Spietato adunque inganni
Le fanciulle così?

Flo. Dimmi chi ti ferì,
Amore, o gli anni?

Eur. Frà giouanil pensier forse trascura
Mente incauta, e superba
Ai piaceri d'amor l'età matura,
Ch'esser non puote al tuo pregare acerba?

Flo. Come fingi pietade, e pur crudele

18

Il tuo volto infedele

E sempre amico vano.

Per tirannia de cori al Solimano.

Eur. Ancor m' offendi audace?

Flo. Ah no, che si sface

Questa mia verde età,

Per il tuo adulto amore,

Se del lambico ancora, in chiusi ardori

Tua perduta beltà

Constringi à lagrimare insino i fiori.

Eur. Empio garzone indegno,

Non prouocar mio sdegno.

Flo. Non fauellar così.

T' amo mio ben. sì sì,

Ma d' amore i colpi vani

Sanno render le tue posse,

Se del tempo le percosse

Con la biaca ancor risani.

Eur. O mia beltà schernita.

Flo. T' amarei sì sì mia vita,

Ma d' amarti io temo inuano,

Perche ho certa opinione,

Che non habbia discrezione,

Frà i solchi del tuo volto amor villano.

Eur. Hor se il mio core intende

Che in amar giouentù tempo si perde:

D' amore il foco à que' età più verde,

Fuma sol di superbia, e non s' accende.

SCE-

SCENA NONA.

Satiro,

Eurilla,

Eur. **V**A pur meschina, vada
Ad offer beltà senile

Al capriccio giouinile,

Che ardente

Amor non sente

Nè la più fresca età.

Chi sà? Florindo il bello,

Così parla forse à gioco

E se in petto acceso hà il foco

Il mio cor tocca à martello.

Che se cerca molte belle

Sola me certa vorrà

Ho l'età per sei zitelle

Per ciascuna haurò beltà.

Sat. Il bosco, il monte, il piano,

Gran tempo corsi inuano

Pur ti ritrouo; oh cielo, e quando mai

Pietade à miei guai

Porger voi tù?

Bellissima Eurilla,

Mio core sfauilla,

Non posso più.

Eur. A tempo giungi affe,

Che

Che il tuo viso

Volga in riso

Il dolor, che annida in mè.

Sat. Ma come, ò mio bel sole
Sprezzi quest' alma ancella?
Deb se in tela bocca è bella
Non hauer brutte parole.

Euril. Il pregare non ti vale
Se nel seno io porto te,
La pietade più non v'è,
Perche il cor fatto è bestiale.

Sat. Deb Piano: che se tu denti non hai
Non mordere cò i detti.
Non sprezzar miei affetti;
Son galiardo, se non bello
A tua fe non san gentile,
Per mostrarmi tutto humile,
Per to il core, e il pic' d' agnello.

Eur. Così fosti anche vn castrato.

Sat. Non burlar, che disprezzato
Ogni amor si cangia in sdegno.

Eur. Ho si m'hai tolta al segno.

Sat. Tutta bella è colorata
Da i belletti m'innamori:
Non vuoi dunque, che t'adori
Per figura d'amor tutta miniata?

Eur. Non parlar contro il douere
Da Amor disiunge

Lingua

Lingua, che punge,
E il core non fere.

Sat. Tacerò
Ma ti vo amante.
Non dirò
Che medicchi il s'imbiente,
Dal tempo ferito,
Con vnguenti, con pezzete,
Tacerò,
Mà ben vò,
Che in amor tu mi dilette.

Eur. Quel dir mal sentir non posso:
Cangia voce, ò muta loco;
Se d'amor mi scalda il foco
Non tagliarmi i panni adosso.

Sat. Tacerò, se amante al fine
Tu sarai solo di me,
Ma non vò, che annidi in te
Finto il pensier, si come finto è il crine,
Mentre in amor trabbochi,
Lagrime il m'ò penare,
Se ti piangono gli occhi.

Eur. Questo animale usuto,
Per lacerar la fama,
(Lo vo dir) di questa dama,
Hà la voce, e il capo acuto.
Voglio fingerli amore,
Che offese non aggiunga il detrattore.

Sat. Co-

Sat. Conosco bene (ahi lasso)

Mentre pietà mi nieghi,

Ch'hai nel seno vn cor di sasso,

Onde al peso di lui t'incurui, e pieghi.

Eur. Ahi che mi celo inuano

Vinta da tè:

Legame di fè

Dammi al foco d'amor, l'adusta mano.

Sat. Prendi tutto me stesso;

Prendi la mano, e i bracci in caro ample

Tutti 2. O felice in questo dì

Del cor la facella.

Mai coppia si bella

Amor non vni.

SCENA DECIMA.

Satiro, Eurilla, Calisto.

Cal. **D**unque così
Le selue p'ofanate?
Vostre voglie mal nate
Castigarò sì sì.

Sat. Hor, che son auuertito
Pigliarò nel partir miglior partito.

Eur. Ah finì per breu' hora in mio malan
Perdonami, signora,
Del cor, non fù error,

Ma dè l'inganno.

Cal. Tu parti; e del commesso
Error la macchia in tanto,
Lauid'occhio pentito onda di pianto.

O sciocca vanità,

Di chi troppo impudico

Inchina à se nemico

Sotto l'arco d'amore vn cor seruile,

Con desire mal saggio,

Dè l'adorato sole

Al più torido raggio,

Consuma il viuo aprile

Dè la più lieta età.

O sciocca vanità.

Mentre in vn latteo seno

À la sua libertà naufragio ei fugge,

Sotto il lume sereno

De gli occhi il core adugge.

Unisce in vno istante,

Nel picciol mondo suo, e fiamma, e gelo.

Il forsennato amante

Aspira d'vn bel volto al vago cielo,

Et ei spirto non ha.

O sciocca vanità.

D'agitati desiri,

Frà l'onde del pianto,

À l'Austro de sospiri.

Tempesta

Molesta

Molesta

Sommerge intanto

L'amante volontà :

O pure al mostro rio

D'infuriato desio ,

Sù lo scoglio d'un core esca sensò

O siocca vanità

SCENA V N D E C I M A

Mercurio per aria, Calisto.

Mer. Frena il pensiero infido,
Di Cupido

La punta delo strale in vn momento,

In si tumido cor suapori il vento.

In giouani l'età

Ferità

E gran difetto.

Il tuo morbido petto

Incapace è d'asprezze :

Sono le tue bellezze

Vero regno d'Amore,

E scuder non lo puoi senza l'errore

Di lesa maestà.

Ama bella, e che sarà ?

Calis. Qual furtiuo pensiero

De la costanza mia à le rapine

Mi

Mi perturba il volere ?

Qual mi serpe nel seno

Lenituo, o veleno ?

Qual interna lusinga

Al cor fauella ?

Mer. Ama bella.

Cal. Men guardinga

Par, che sia

L'alma mia.

Io sento vn non sò, che volgermi il core ?

Mer. Segui amore.

Cal. Amor seguirò.

Ah no. Casto cor non vuol così ;

Costante si si,

Al nume pudico,

D'amore nemico,

Sarà il mio desiro.

Mer. Frena l'ardire.

Se non hà

Lo spirito d'amore

Cadauere è il core,

E morta beltà.

Cal. Vn tal' incentiuo

M'accende

M'offende

Vn non sò che.

Amarò.

Ah no : che ischiuo

B

II

Il sordido affetto
Lungi pur dal mio petto;
A voglia si tetra;
Mio cor sia di pietra,
Pur che serua d'altare al casto nume.

Mer. Peregrina beltà
Frà le romite selue,
Compagna à le belue,
Gran tempo non stà.
Ama bella, e che sarà.

Cal. Amarò.

Ab nò: Diana comprò
Col suo pudico argento
Il mio voler conteso.
La caccia mi dilette,
Vincanlo stral d'amor le mie saette.
Se barbaro ho il core,
Combatta nel fuggire, e vinca amore.

Mer. Duro core ha costei
Che penetrar nol pote,
Nè le più molli note,
Lo stid'accenti miei.
Non sono già così,
Le donne d'oggi.
O quante, quante
Se stesse tenano
L'età violentano
Fingendo un volto amante;

Ben

Ben talhor la donna suole,
Non amare, o stimar bello,
Chi languido ha il ceruello
Chi ha terse le parole.
Voi dotti, se credete
Persuedere le donne ab v'ingannate
Parlan meglio le monete
Di lettere attorniate.
Forse Giove dirà
Che più
Virtù
Mercurio non hà!
Ma se parlai inuano
Per darli ristoro
Forse l'oro
Sarà miglior mezzano.

SCENA DVODECIMA.

Giunone, per aria in Carro guidata,
da Pauoni.

FRà lucidi piropi in oriente
Giorni accèda al mio cèro il sol, che vale
Se rubba Giove al ciel beltà rinale,
Tropo preme il mio sen rigore argente.
S'affatica in forma rmusicopolo
Inutili per me suoni stellanti.

8 3

5

Se mi grondan dagli occhi i mesti pianti
 Doloroso vapor m'inalza il suolo.
 Di vedoua moglie
 A stato infelice
 Scacciare non lice
 Gelose le doglie.
 Lontana al consorte,
 A sposo diletto
 Star sola nel letto:
 Il sonno par morte.
 Gelosa
 Dogliosa
 Sepra l'arcade glebe, o come miro
 Riuerente il bifolco
 Ne lo smezzato solco
 Adorar di quel Dio la maestà,
 Quale per mio tormento
 S'inchina, ed io il consento?
 A fracida beltà.
 Ah sparger non degg'io
 Otiose querele
 In vendetta crudele,
 La sacrilega prouo il furor mio?

SCENA DECIMA TERZA.

Inganno.

Ing. **P** Ar, che Giuno i pianti semine,
 E con modi poco lepidi

Fa

Fa rumori, sparge strepiti;
 Son rabbiose pur le femine.
 Han le donne per lor vanto
 Il tenere in lor potere,
 Per non far pausa al piacere,
 Il marito sempre à canto.
 Se Gioue innamorato
 S'è di Gnido scordato,
 E pur l'amore altrui troppo l'infesta,
 Douria con maggior gloria,
 Per saldar la memoria
 Il toro marital ponerli in testa.
 Parmi veder Calisto,
 Se viene affè l'acquisto.
 Per tender reti a prò del Dio tonante
 M'ascondo in queste piante.

SCENA DECIMAQUARTA.

Calisto, Inganno,

Cal. **I** Nuano, al piano, al monte
 Se agliai in questo die
 Saette neghitose;
 De le fatiche mie
 Quest'orme poluerose,
 Voglio tergermi al fonte,
 Si cangiano l'onde della fontè in vn globo
 di vapori.

B. 3

Cal.

Calif. Ma qual nube qui abbonda?

Come gorgoglia, e bolle

Il fonte? oh come estolle

In leggiere vapor cadente l'onda.

Ing. Nube di maggio affe

E sorta;

Apportà

Il gemini per te

Cal: Caligine se moli in mare alzate

Scorsi talhor d'estruo sole à irai,

Ma le nubi formar non vidi mai

D'vna pœura fonte onde filate.

Ing. Se beverà

Dèl'onda

Feconda,

Il ventre gonfiarà?

Cal: Sia prodigio, ò, natura

Qui resto mal sicura.

Si squarcia il globo di nubi, e si scopre

Gioue.

Calif. Oimè che veggio.

Ing. Donna è costei apigliarasi al peggio.

SCE.

SCENA DECIMA QUINTA.

Gioue, Inganno, Calisto.

Gio: **O**ltraggi, offese, ex onte
Non temer bella: il fonte

Al tuo vicino raggio

Tutta scioglie in vapor l'onda stillante,

On'io secreto, e saggio.

In questa oscura nube ascoso amante

Cerco del volto tuo il bel sereno,

Occader fulminato entro il tuo seno.

Calif. O tu che il voler mio

Adopri à superar magica forza,

D'amoroso desio

Sete impudica entro quell'onde ammorrza.

Gio: Non han l'arcade tane

Mostro eguale in crudeltà

Che sbrane ancora strane

La mia libertà;

Ma il cielo astro si vago

Non hà, che di costei formi l'imgo!

Se bene al mio pregar niega mercede

Pur maggiore

Il calore

Col fugace suo moto accende in mè.

Ing. Ritrosa, al contento

B

4

Fuggia

Fuggi, ti sprezzò,

Poiche rimirò

Non altro che dé l'acque il falso argento.

Gio. Ah venale non sia d'amor la gioia:

Pur m'alletta ostinata á la mia fede.

Donna, che presto sede,

O non piace, ò tosto annoia.

Ing. Vanne pur, che in miglior stato,

Fia da te quel core auunto,

Se dà l'acque abenche cinto,

Pur in seccat'ha lasciato.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Si cangia la Scena di boscareccia
in Reggia.



At.



**AZZIONE
SECONDA
SCENA PRIMA.**

Elisa,

Satiro.

Elis. **F**antastico pensiero,
Hà portato Calisto á questa reggia.

Forse costei vaneggia,

O mutando volere

Più canta il piede arresta

Stanca di seguir fere,

O se guerra d'amor forse l'infesta,

Vuol prouedere il cor di cavaliere.

A seguir la parrona io fui costretta

Lasciai l'anima mia

Di Florindo che fia?

Che al ritorno m'alletta.

Sat. Hò questo capo mio cornuto un poco

Beffeggia ogn'un per gioco;

B S

E pure

E pure il mondo sà,
Che molti pari miei
Stanno nè le Città.

Elif. Ecco il capro humanato.
Chieder io li dourei
Del mio Florindo amato,
Ma non voglio che di mè
Mille menzogne infinga
Ha troppo mal a lingua.

Sat. Elisa per mia fè.

Elif. Nè la reggia che fai
Auezzo à la foresta?

Sat. Deb non m'esser molesta
Che famigliar di corte io sono assai.

Elif. Nè le corte ciuili
Gli huomini son gentili;
Non hai del corregiano,
Mentre sei mezzo humano.

Sat. Forse ch'io non son buono
Habitator di corte?
Se mezza humanità mi die la sorte
Huomo doppio affè non sono.

Elif. Pur in corte dimori;

Sat. A caso risto que

Elif. Forse desio d'honori
Al bosco si rapi?

Sat. In corte che vagli
Non tengo virtù.

Elif.

Elif. D'Ogn' vn se tagli,
Trinzante sei tú.

Sat. Va con parlar piu destro:
Se bene i versi à te ministra Clio,
Per quanto tocca à me
Responder per le rime appresi anch'io.

Elif. Se i detti non amazzano,
Perche scherzar mi vieti?

Sat. De i pazzi, e de i poeti
Gli scherzi non mi piaciono.

Elif. Pur non mi diu ancora,
A che fai nè la corte oggi dimora?

Sat. Celar non si può

Del core

L'ardore

Amor mi guidò.

Elif. Parti, parti. oh sfortunato
Se amor ti spinse al foco

In questo loco

Oggi in aria à morir saria dannato.

Sat. E perche? ama chi puole.

Cupido è cosa buona.

Elif. Calisto la patrona

Amanti in casa sua affè non vuole.

Sat. Di queste

Honeste

O quanto mi rido

Nemiche à cupido

B. C.

Sq.

Son ne l'esterno,

Ma goduta Diana è nè l'inferno.

Elis. A punto il ciel lo sà:

Con certo pensier vano,

Per mostrare à Diana fedeltà,

Sembra Calisto il can de l'Ortolano.

Tutti Partiamo di qui,

Gran perieolo dà,

Il dir la verità

Dè i Grandi d'oggi di.

Sat. Pur ch' Eurilla m'aditi io seguo tè.

Elis. Eurilla è l'amata? Hor vieni con mè.

SCENA SECONDA.

Calisto, Inganno, Mercurio per aria.

Cal. **G**uardie, guardie accorrete, e chi mi
Ma pur nulla veggio. (Stringe?)

Forse, che il timor mio

Il periglio à se finge?

Doppo che rimirai

De la Fonte il portento?

Gran tempesta portai

Di mia mente al contento?

Onde i pensieri incerti

Sognan le sue sventure ad oechi aperti?

Saette incendiose à la mia quiete

Quella nube appertò?

La mia pace squarcio

Fatta vapor di Lete.

Ing. Non hà l'ingegno istrutto,

Che à grandine de baci

Cresce d'amore il frutto.

Calis. Bene diss'io, che se mirar mi spiacquè

Fatta l'onda d'amore ispecchio osceno,

Portai de l'alma mia al dì sereno

Ruinoso occidente entro quell'acque?

Ing. Potea sù l'berbe tenere,

Morir di lieta morte.

Che si à l'onde in dolce sorte

Nata saria vna Venere.

Calis. Ma qual dolore interno

Percote il voler mio?

D'impudico pensiere, ab ben vegg'io?

Che il semplice timor porta l'inferno?

Mer. Calisto à che t'arresti

Su queste regie soglie?

Qui si à lascive voglie

L'otio fia, che t'infesti.

Fuggi il vicino danno.

Con gemme, con ori

Mercante è de cori

Amore tiranno.

Di suenate murici in sparso humore

S'inebbriano gli altari al cieco Nume?

De le molli grandezze il tetro lume

*Vibra vampo lascia ad ogni core
Di mole superbe
I tetti lucenti
Con selue innocenti
Tù cangia frà l'herbe.
Cal. O d' Araldo celeste
Caro annuncio verace
Qual pace
Al seno m'appreste.
Domi la mia saetta
Dè le fiere l'oltraggio.
Al trionfo m'aspetta.
Fronoso campidoglio.
Non men veloce il piè siade miei dardi.
Vbbidir non si tardi.
Ing. Venghi pure à la caccia
A darne la mia rete.
Mer. Di Giove frà le braccia.
Farò prede sì liete.
Ing. O brauo dicitore
Con retorico colore
Hai pur bene copiato il mio disegno.
Mer. Segui l'instabile
Che variabile
Ogni donna ha poco ingegno.
Ing. Se l'arte non vien meno
Vedrassi in questo die,
Che de le insid. e mie*

Ne

Ne la coda stà il veleno.

SCENA TERZA.

Giove sù globo di nubi.

Gio. **O** Reggia à cui d'intorno
Porta il mio sol crudele
Saettatore il giorno.
Alte pareti voi, sù cui mi celo,
Non invidiate al cielo.
Qui su guancie di rose ognihora piong
Le sue porpore Giove.
Affaticata l'alba
Con fiori animati,
Con gigli adorati
Il mio sepolcro in duro seno inalba.
Gli astri qua corrono
Suoi raggi accendono
A mille, à mille
In due vaghe pupille
Gli amori volano
Con guardi prendono
Per suoi trofei
A bellezza mortal cattivi Dei.
Cupido in questo loco
Moltiplica nei cor le sfere al foco.
Quindi il mio sol si parte

A

40 **Azzione Seconda.**

Ad altra parte.
Hor che farò?
Lo seguirò
Lasciando il corso mio
Già l'Espero son'io.

Si cangia la Scena di Regia in
Boicarella.

SCENA QUARTA.

Coro di Ninfe.

D*l casto affetto,*
D'amor innocente
Feconda la mente
Partorisca il diletto.
Qui gli arbori istessi,
Con braccia frondose,
Ci inuitan gioiose,
A formar casti amplessi.
O felice vn casto cor
Pudico ardor
Dal cielo elice
Campagne amate,
Beate,
Son per noi rozze campagne.
La casta se

Azzione Seconda.

41

In noi sia solenne;
Con moto perenne
Danzi il core, brilli il piè,
Alimento
Del contento
E l'aria sonora.
Su tremoli passi
Librata qui stassi
Sommo contento à l'innocenza ancora.
vna Nin. Ma veder parmi
S' uolo di fiere.
Tutte Arciere all' armi, all' armi.

Resta vna Ninfa quale vien rapita
da duo Satiri, e dice.

Soccorso, aita
Oimè son rapita.

Accorrono duo altri Satiri, e la Ninfa
fugge da Satiri combattono, poi fan-
no la pace, e ballano.

SCENA QUINTA.

Elisa, e Flor indo.

*Elis. P**ur vi rivedo, à piante*

Forse con miglior spene,
 Di Florindo mio bene
 Sarò più grata amante.
 Non vorrei già,
 Che dà le fiere
 Imparasse à serbar la crudeltà.
 Con voglie lusinghiere,
 Hora spera, hor si lagna
 L'anima in mè,
 Poiche civil non è
 Questo amante da campagna.
Flor. E tornata costei,
 Che cerca regolare in me l'affetto
 Al tuon di poesia.
Elis. Florindo anima mia,
 Di nuono à raggi tuoi l'arsiccio petto
 Di viui cinabbri,
 Stillato frà labbri,
 Cerca dolce ristoro à tanti omei.
Flor. O questo nò.
 Son ritroso
 Vergognoso
 Bacciar non ti vò.
Elis. Così in altro paese
 Salutansi gli amanti à tutte l'hore.
Flo. Saria mal sano augurio al nostro amore,
 Se diuent'isi à baci tuoi Francese.
Elis. Non m'ami è ah dispictato.

Flor. Son amante quanto amato.
Elis. E qual segno mi dai?
Flor. Presto l'haurai.
 Se di sonare
 Di poetare
 Ti prendi diletto,
 Odi questo Sonetto.
 Di regolata cetra ordin Sonori
 Toccan d'Elisa mia mani ispedite;
 Arpeggiando si finge arpia de cori,
 Ma le monete sol restan rapite.
 Se bramo solleuato i miei martori,
 Suona vane follie poco gradite;
 Ma se rimira in me gli argenti, & gli ori
 Tenta lieta toccar le sminuite.
 Deue cantar con lei la mano istessa:
 E se dano nel basso i mesti accenti,
 Mi risponde in fafetto à voce espressa.
 A baturta, & à numero d'argenti
 Più che di passo e mezzo à me s'appressa;
 Ma se l'oro non v'è suona correnti.
Elis. O bello per mia fè.
Flor. Intendi se ti piace;
 Elisa resta in pace.
Elis. E come? hà Forse in me costui sospetto
 Un mercenario affetto?
 Qui frà le selue ancora è vi costume.
 Che di passar per bello ogniun presume

Suscitain te repente

Con la morte d'amor, sdegno nascente.

S C E N A S E S T A.

Giunone, sopra vn globo di Nubi, Gelofia

Giun: **A** L ciel più non torna
L'amato mio sposo,

*Con piede amoroso
Nel bosco soggiorna.*

Senza i suoi rai

Non son giouiale;

Che in me nutre guai

Bellezza riuale.

Occhi miei priui

Di Gioue intanto,

Di pianto

Sgorgate in riui:

Gel. *O Sourana maestà.*

Il piangere offesa

D'vn'anima lesa

Fù sempre viltà.

Giun. *E frà nubi di duol l'asfitto lume,*

Che priua del consorte

Couo per me la morte

Del letto maritale in fredde piume.

Gel. *Resti il duolo sopito.*

Emmenda dal marito

Di

Di chi aspetta

E folia.

Gelofia

Ardita

Vendetta

T'adita.

Giun. *Ma con qualche periglio*

Prouarà forse Gioue il mio furore.

Gel. *A nulla la cagion del tuo dolore.*

Giun. *Approuo il consiglio.*

Cada l'iniqua arciera.

Tut. *Pera Calisto pera.*

Giun. *Per giusta sorte*

Inuolta essangue,

Nel proprio sangue,

Beua la morte

Seluaggia arciera.

Tut. *Pera Calisto pera.*

Gel. *Mortale incarco.*

Vccida

L'infida,

Porti al cor la saetta, in mano l'arco

Boscarella guerriera.

Tut. *Pera, Calisto pera.*

S C E N A S E T T I M A.

Inganno, Giunone.

Ing: **E** *Perche tanto male*

A fanciulla innocente?

Giun.

Giun. *Con bellezza insolente
Esser mi vuol iuale.*

Ing. *Tu pure hai sentenziato
Veloce control' uso,
E nè la causa ancor non s'è conchiuso.*

Giun. *M'è noto il suo peccato.*

Udir non ti vogl' io:

Al tribunale mio

Non deue esser l'istesso,

Inganno, & auvocato.

Ing. *E vero anch'io il confesso.*

Il mondo così vè,

Parlo per ciuità

Non son di quelli nè

Che à non oprare inuano,

Per mouere à suo segno

Le machine d'ingegno

Voglion vnta la mano.

Gel. *V dir più non ti vò.*

Ing. *Costei mi niega audienza,*

E pur di questo, e quello,

Se la cause procuro

Non hò adunca la man zoppo il ceruello.

SCENA
OTTAVA

SCÈ:

SCENA OTTAVA.

Gioue su globo di nubi Inganno.

Gio: **A** *h senza il mio bel sole è il cielo oscuro
Sù il globo dela terra*

Cerco la mia fortuna,

Che nel suo volto ogni tesoro aduna.

Ing. *Ho per la pace altrui con Giuno guerra.*

Auvocato da menzogna

Per essere à te grato

Ho pigliato questa rognà.

Gio. *Il feminal furore*

Presto nasce, presto more.

Lo sdegno suanirà.

Ing. *Ne le beate soglie*

Graue infelicità

E l'hauere eterna moglie.

Gio. *Calisto (oh ciel) la cruda*

Frà il gelo d'asprezza

E di pietade ignuda?

Ing. *Come scoglio impenetra bile,*

Resta stabile

Non voler d'amor, l'imbroglio.

Gio. *E di mè che sarà?*

Ing. *Per mia virtù*

Ingannata restarà.

Gio.

Gio. Che resta à far di più ?

Ing. O tu, che il tutto puoi

Dè la triforme Dea prendi il sembian.

Mentisci i gesti suoi,

Et haurai ciò, che brama ogni altro amante.

Gio: E buono il tuo pensiero.

Ing: Sarà meglio il tuo piacere.

Gio. Dolce inganno, caro gioco

Spero, che giouard,

La tua callidità

Al mio gran foco.

Ing. Qual mercè

Darai à me.

Gio: Per inalar tua sorte,

Dar ti vogl'io il primo loco incorte.

Tut. Oh più non si tardi :

Solecito amore

Affige nel core

Per stimoli i dardi.

Oh più non si tardi.

SCENA NONA.

Eurilla Sola.

Seruir altri. Oh che tormento

Calisto non vuole.

Che guardi, o parole

Io formi d'amore

Quel dolce piacere,

Il non godere,

Oh che dolore.

A rustico amante

Me stessa donai

Che vn lido sembiante

A me non piacque mai.

O donne amate

Fuggir imparate

Questi visi

Narcisi

Violatori di finestre.

A me piace vn'huomo siluestre.

O donne auuertite

Non mirate fuggite

Questi amorosi,

Che à lascia ui in vn'istante

Gionanetti odorosi

Han del muschio non men, pie di leuante.

Mio Florindo oue sei,

Tu fa meta à passi miei.

SCENA SESTA.

Satiro Solo.

Inquieto languente

Fra pensieri incostanti

Resto nel mar di pianti,
 Mentre il vecchio mio sole è in occidente:
 Eurilla pur ardo.
 La fauilla
 Porta à me d' amore il dardo:
 Pur non odi il mio dolore?
 Sia maladetto amore.
 Per pompa de l'età
 Tua guancia increspata,
 Seruita, bacciata
 Da vie restarà.
 Per te l'alma sen' more
 Sia maledetto amore.

SCENA VNDECIMA.

Amore, e Satiro.

Amo. **O** Villano indiscreto
 Qual piacere ti vieto?
 Non è mia la colpa
 Quel brutto cesso incolpa.
 Sat. Sì sì. ch' io parlo teco.
 Tu sei vn pazzo, vn cieco,
 Non giudicar la bella mia figura,
 Se conginuse natura,
 Gemina specie in me,
 Specioso io sono affè.
 Amo. Per godere i miei frutti in molta copia

Hai

Hai nel capo il cornocopia.
 Sat. Se ruvida è la scorza,
 Per farmi voler bene, ho buona forza.
 Amo. Ad amar tu sè incsperto,
 Il mio caldo in te non scerno,
 Se di peli coperto
 Sei vestito da inuerno.
 Sat. Di tua follia
 Con questa mazza mia
 Terminarò il duello.

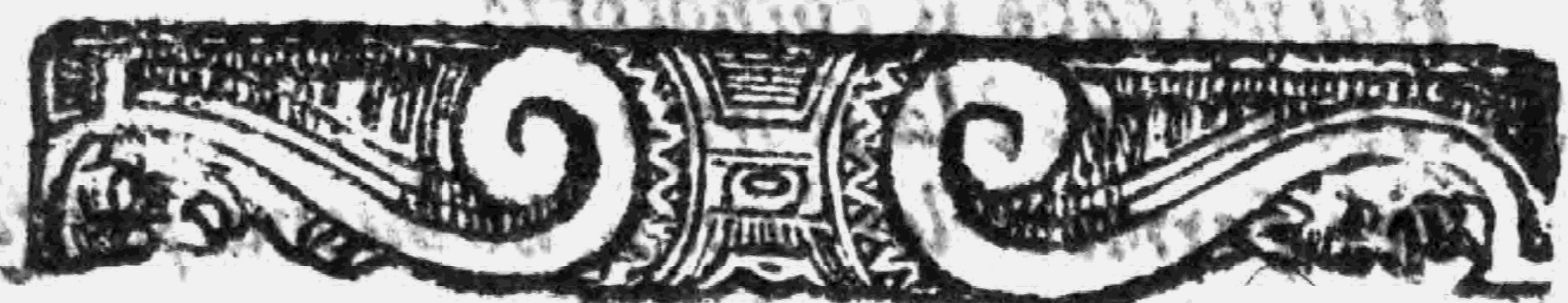
Amor fugge su vn albero di volo.

Amo. O Donne eccoui il bello.
 Sat. Fuggi pur su le piante.

Amor fugge sopra vn altro albero
dalla parte opposta di volo.

Amo. O donne ecco il galante.
 Sat. Prendi questo bastone.
 Fuggi pur empio garzone.

FINE DEL SECONDO ATTO.



AZZIONE

TERZA

SCENA PRIMA.

Calisto, e Giove in forma di Diana.

Calif. **D**i voi piante à l'ombre amiche,
Come passo il di sereno,

Del mio strale à le fatiche,

E teatro il prato ameno

Gio. Calisto ove sin hora

Lungi da mè

Portasti il piè.

Calif. Pura Diana, ò mio temuto nome

E il cor, che t'adora

Indiviso da tè.

Gio. Deb, qual mi porti affetto?

Calif. Al tuo adorato lume

Vittima il core accende

Fatto

Azzione Terza.

Fatto tempio il mio petto.

Gio. Non inteso timore

Calisto ho del tuo amore.

Calif. O mia diua,

Mai priua

D'amarti,

Adorarti

Cessarò.

Pria che si cange

Mio core deuoto,

Immoto

Sù il Gange

Il sole vedrò.

Gio. Forse fia, ch'altro Dio

Adore

Per maggiore

Al poter mio.

Calif. Giuro al cielo ora il confesso

Adoro te più del tonante istesso

Poiche Giove impudico

Ad honestà

Spesso fassi nemico.

Gio. (Ben tosto lo saprà)

D'affetto per pegno

La destra mi porghi.

Calif. Tua serua mi scorgi

D'ossequio fia segno.

Gio. O regia donzella

C 3 Ti

*Ti stringo, t'abbraccio.**Cal. Dal puro tuo braccio**Sarò stretta ancella.**Gio. O sommo piacere**D'amore, ò contento.**Calis. Casto ardore**Nel seno mi sento.**Gio. Al bosco al fiume**Andiane gioliuc.**Calis. Il Casto tuo lume**Puro incendio al cor m'auuine.***SCENA TERZA,***Inganno Solo.***S***otto forma mentita**Hora Gioue risana**D'amor la ferita,**E rende di Calisto ogni arte vana.**De la triforme Dea finge l'aspetto,**Ma con miglior effetto**La forma della Luna anche dispone**Sopra il capo à Giunone.**O belle udite;**Fuggite**Voi questi,**Che fingonsi honesti.**Se d'amor porta à la meta**Il desir, che Gioue auuolue.**Vuol piantare vn huomo di polue**Quel che fu Signor di Creta.***SCENA QUARTA,***Amor di Gioue in aria sopra vn' Aquila.**Gelosia di Giunone sopra vn Pauone.***A***mo. O Sfere volgetevi**In architrionfali**Voi stelle immortali**In corone stringetemi.**A le amorose proue**Vincitore**Fà l'amore**Di Gioue.**Pur mi segue costei**Con folle frenesia.**Troppo offendi gli ardor miei:**Aggiacciata Gelosia.***G***el. Io Seguo te incostante**Tanto mobil son io, quanto tú errante.***A***mo. Le tue frodi**Sconuolgono,**Istretti sciogliono**Ne i cori i miei nodi.**Fuggi dal ciel; non vò vederti meco.*

Gel. *Affè non caterò,*
Benche mi guidi un cieco.

Am. *Tu parti vbbediente*
Serua vile al mio impero.

Gel. *Fanciullo menzogniero*
Il labbro tuo, ò pargoleggia, o mente.

Am. *Decida la tenzone*
Qual sia di miglior proue.

Gel. *Gelosia di Giunone.*

Am. *Amor di Gione.*

Gel. *Cedami il campo.*

Am. *Da me cerca iscampo.*

Li sudetti Augelli imitano il moto di dno
Augelli, che gareggino in aria.

Gel. *T'ucciderò.*

Am. *T'abba terò.*

Gel. *Col tuo foco*
L'erereo loco

Oscuri, & abbruggi.

Am. *Col tuo gela*
Le faci del cielo

Ancebi; deh fuggi.

Son le donne ostinate ah non vogliò

Qui prolungar contese

Con più nobil imprese

Vomostriarti il valor mio.

Gel. *Non ti vo seguir negletta.*

Vendetta, vendetta.

SCE.

CENA QUARTA.

Elisa, Florindo.

Elis. **E** *Grauida Calisto, e chi il diria*
De la Signora mia

Scoprir l'errore

E contro il douere.

Bisogna tacere.

Flor. *Forse del suo valore*

Qualche fera mirò

Restata sù l'erba,

E l'anima superba

Il ventre le gonfiò.

Elis. *E grauida Calisto. Io tacerò.*

Flor. *In spiagge apriche*

De la caccia à le fatiche,

Per l'humor humido

Del souerchio sudore il ventre è tumido,

Io cui del core

Il gelo stillò.

Elis. *E grauida Calisto. Io tacerò.*

Flor. *Honestà l'adorai*

Hor lascia l'abborro.

Elis. *Fida sempre l'amai*

Ne le sue braccia hor corro

Tut. *Gli sdegni cessino*

Al piacere i cor s'annezzino.

C 5

SCE.

SCENA SESTA.

Coro di Ninfe, Florindo, Elifa.

Coro **I**N giorni sicuri
Godiamo sì sì.

Pri. Oh.

Sec. Oh duoi lasciui.

Coro Fuggiamo di qui.

Elif. O d'Onzelle,

Pazzarelle

Un amoroso amplesso

Fuggon qual mostro stesso.

Flo. Io felice.

Elif. Io lieta godo.

Tut. 2. Viva ogn'uno à suo modo.

SCENA SETTIMA.

Calisto sola.

VOi rossi cedete,

Che sù il volto pingete.

A note del mio sangue

Suenata castità già fatta essangue.

Se l'alma macchiò,

Se fede squarciò

Violen-

Violenza di fato.

Deh chi renderà

Mia perduta honestà?

M'oda il cielo clemente

Par, che l'aura innocente

Lungi da me s'aggiri,

Timida profanarsi à miei respiri

Frà caste frondi io sento

Mormoratore il vento,

Par, che mi dica, oimè

L'Honestà tua già fù, più tua non è.

O Sole à cui natali

L'alba, già del mio core imagin fù,

Le oscure

Impure

Macchie mie non scoprir tu.

Deh chi mi renderà

Mia perduta honestà.

SCENA OTTAVA.

Satiro.

Sat. **H**Or si ti lascio, o Venere,

Sarò crudo nel tuo foco,

Ch'io non vò ridure in cenere

Il mio cor così per poco.

Io non hò maniere buone.

C 6

Ad amar non son usata,
 Non ho viso profumato,
 Ne men son taglia cantone.
 Et ionon hò, che spendere,
 Ti lascio Eurilla sì,
 Se fortuna mi tradì
 Se non ti posso accendere
 Senza dell' oro il lume,
 Io non ho questo costume.
 Sei cori infida à premere
 Nacque nel mare affè
 Io non vò, costi à mè,
 Per salata lamia Venere.
 Io non posso, ò son auezzo
 A comprare un bacio, un vezzo.

S C E N A N O N A.

Satiro, Eurilla,

Euril. **P**iangi Satiro, piangi.Sat. **A**ffè, ch'io non mi sento
 Lagrimar per complimento.

Euril In lagrimose strida

Odi il portento strano.

Sat. Forse trà queste selue

Uccellasti tu inuano

Qualche scaltro amatore?

Eur.

Eur. Odi l'alta cagion del mio dolor

Dimora frà le belue

Calisto suenturata

In Orsa transformata.

Sat. Nol credo nó; poiche in minor periglio

Se ha concepito un figlio,

E Lupa diuentata.

Eur. Tu scherzi, & è pur vero

Così la maltrattò

Di gelosa Giunone odio severo.

Sat. Nol credo nó.

Eurillamia

E tua follia.

Ben conosco à le tue colpe,

Che tu sei l'astuta Volpe,

Pur d'amor resti al mercato.

Eur. Non scherzar, che l'empio fato

Troppo affligge il pensier mio.

Sat. Non ti credo Eurilla, Addio.

Eur. Infelice Calisto

Qual di ruuido pelo ispida spoglia

Offende il tuo semblante?

Crudelissime stelle, ò fato triste,

In così graue doglia

Punir l'error d'amante?

Ma se questa è la pena

D'un sol piacere immondo

Fere le donne, e sarà bosco il mondo?

SC.

SCENA DECIMA:

Gioue sopra vn Aquila Amore in globo
di nubi. Inganno.

Gio. **O** D'eterea virtude alti volumi
Applaudete d'amore à le vittorie;

De suoi trionfi à palesar le glorie,

Radoppiate le stelle in vinilumi.

Non amare è crudeltà.

Non simile à mè,

Et huomo non è,

Chi amore non hà.

Amo: De lo stellato impero,

O maestoso Dio,

Il poter mio

S'accresce al ministero

Amo: e Gio: O mortale

Amar ti conuiene,

D'amore à lo strale

S'appende gran bene

In liete prove

Quanto puo' Gioe,

Tanto amor vale,

Ing. D'amor fia la merce,

Enulla tocca à mè.

Al tuo desire intercessor si degno

Era

Frà gli honori,

De gli allori

Non aspetto altro, che vn legno.

Gio. Non ti sia griene,

Il premio d'aspettar, che à te si deue.

Ing: In amor mezzano accolto

Altra gloria al fin non hà,

Che restare, ò crudeltà,

Segnalato sol nel volto,

Fugge all'improuiso l'honestà, della
terra sopra vn globo di nubi.

Ing: Fuga dal nostro suolo

L'honestà pure à volo.

Hon: Roza ferigna spoglia

E sin à quando con irsuto oltraggio,

Offenderà

Coprirà

Di Calisto il bel raggio.

Tur troppo l'empietà

Di chi brama

D'amor le faci

Orse chiama

Dame seguaci

De l'Honestà

O Giudice, o Rè

Consola deh tu,

Chi

Azzione Terza.

Chi visse con fe
Di pura virtù.

Gio. Col tuo candore
Vino rossore
Desta vergogna in me.
Del mio errore
Fù colpa l'Inganno.

Ing. O questo sì
A te diedi il buon dì,
A me tocca il malanno.

Gio. Sopra stellato seggio,
Mi comparisca auante
Calisto in vno istante.

Hon. Ecco ascender la veggio.

SCENA V N D E C I M A.

Calisto nella sue constellatione. Giove,
Honestà, Inganno.

Cal. **Q**ual auro velo bora mi scorgo intor-
Que stupida sono? e come miro (no
Risplender quì tutto stellato il giorno
Sopra lucide foglie
E chi mi scioglie

Lingua legata già?
Ing. Più crudele sarà
Il cielo al nostro duolo.

Hor

Azzione Terza.

Hor che s'aggiunge noua bestia al polo.

Gio. Figlia, figlia pudica,
Se con fiamma nemica
Oscurai tua castità,
Per emmenda de l'errore
Dite seggio il ciel sarà.
Casta virtù costante
Giusto merito a te porse.

Ing. Gran fatica haurà il Tonante.
Condur gli orbi celesti, e guidar l'orse.

Cal. O virtù del Rè superno
Tanto estolle humile ancella:
Già cangiata in viuua stella
Ogni macchia in me discerno.

Gio. Restin tue caste voglie in ciel serbato.
Ad onta di lasciui, e impuri ardori,
Ispieghi per difesa a tuoi splendori
Vn neuoso aquilon piume gelate.
D'indico mar nè l'acque
Non porterai

Cadenti rai,
Che lasciua Ciprigna in quelle nacque.

SCENA D V O D E C I M A.

Giove, Honestà, Calisto insieme.

D'Honestà

Pene

Azzione Terza.

Pensier glorioso
In ciel riposo,
Per sempre banera,
Da pura offesa,
Se questa lesa
Tal hor si scorge
Quanto atterrata più, tanto più sorge.
Gio. Se il cielo risuona,
D' honestà pregi beatis
S' odano in Helicon
De le caste donzelle i dolci fiati.

S' apre vna lontananza di Colline ornata
con Giardini, e Monte Parnaso.

SCENA ULTIMA.

Apollo, e Muse.

O Beato, ò felice
Chi de l' impuro amor vive nemico.
A core pudico,
La via degli Eroi
Calpestar lice
Fortunata beltà,
I di cui fiori
A casti allori
Incalma honestà.

A pre-

Azzione Terza.

A pregi di questa
Nostro concerto
Il sacro fonte accolga,
Et à bellezza honesta
Pure in tributo sciolga
Il suo erudito argento.
Così nel Ferreo suolo
Di volti, che accendono,
In Dame risplendono
Le voglie intatte
Il cui candor e al polo
Pinge la via di Latte.
Ing. Amanti valetenei
Del poter mio;
Piacere prendeteui,
Ecco lo mi parto: Addio.

FINIS.

Cortese, gli errori più grandi compatisci, & em-
menda, rimettendo à corregere gli altri alla tua
gentilezza.

Errori.

fol. 2. ver. 8. naue
fol. 9. ver. 15. frale.
fol. 21. ver. 6. mendichi
fol. 25. ver. 20. Spirito
fol. 26. ver. 4.
fol. 26. ver. 14. contenfo
fol. 26. ver. 26. tenano.
fol. 27. ver. 3. languido
fol. 34. ver. 24. resto que
fol. 35. ver. 20. taria
fol. 39. Gioue nel Globo
di nubi
fol. 46. ver. 16 suo

Correttioni.

neue
dardi.
medichi.
Spirito.
Masciuolo costume
contento.
tentano.
lindo.
resto qui
farà
Giuè su l'
Aquila.
lor

Ego Ant. Faucritus è Soc
Iesu pro Eminentiss. & Reue-
rendiss. D. D. Card. Machia-
uello Episc. Ferrariæ, &c.

Imprimatur.

Ant. Leoncillus Vic. Gen.

Imprimatur.

**Fr. Augustinus Cermellus In-
quisitor Ferrariæ.**

Two hundred and thirty
four hundred and thirty
four hundred and thirty
four hundred and thirty

four hundred and thirty

four hundred and thirty

four hundred and thirty

four hundred and thirty
four hundred and thirty

four hundred and thirty
four hundred and thirty
four hundred and thirty
four hundred and thirty

Drucke Druck. Druck
Drucke Druck. Druck

11